

## Splendi per sempre

Di che colore è l'amore?

Rosso, come il fuoco che ti fa ardere nel petto quando pensi a chi ami, come il sangue che dà la vita, perché senza amore non potremmo esistere.

Rosso come il pianeta che rappresentava per tutti noi la speranza di una nuova vita.

Rosso... è così che ci appare quell'astro lontano, a causa delle polveri di ossidi di ferro sospese nell'atmosfera... come la polvere che tutto ciò che esiste su questo mondo tra poco diverrà... e sarò io a innescare la terribile reazione distruttiva che cancellerà ogni traccia della nostra esistenza nell'universo... ma il mio sarà un atto d'amore: è imperativo creare le condizioni per dare una possibilità agli esseri umani che forse, un giorno, abiteranno il corpo celeste che doveva diventare la nostra seconda casa.

Mi chiamo Kai, capitano della Flotta Colonica Spaziale, attualmente al comando dell'intercettore a medio raggio denominato Sentinella Scarlatta e al momento unico essere vivente sul pianeta dove sono nato.

“Se vogliamo puntualizzare, tecnicamente non sei *sul* pianeta.”

Sarebbero queste le parole che proferirebbe mia moglie con la sua pignoleria da scienziata per apostrofarmi con un sorriso, se fosse qui.

“Sei all'interno dell'atmosfera, certo, ma ne stai sorvolando il cielo, non ti trovi al suolo.”

Mi sembra di sentire la sua voce e nonostante tutto sorrido a mia volta.

Jira... le comunicazioni con la base orbitante Regina Cremisi si sono interrotte da un pezzo, ma lei è sempre con me.

Immagino il suo volto e, inarrestabile, si scatena il flusso di ricordi: la mia coscienza attraversa il tempo e lo spazio, giungendo al momento del nostro primo incontro.

Il giorno più bello della mia vita... e che segnò l'inizio della fine per la vita sul nostro pianeta.

♂

“Spero non mi consideri sfacciata, ma proprio non riesco a distogliere lo sguardo dai suoi occhi.”

Osservai sorpreso la giovane donna che si era rivolta a me in quel modo inaspettato: a colpirmi, più che l'aspetto comunque avvenente, fu il contrasto tra il suo atteggiamento così disinvolto e l'aria austera da professoressa, che inconsciamente le avevo attribuito a causa degli abiti formali che indossava e al fatto che mi era stata presentata con il pomposo titolo di “astrofisica specializzata in cosmologia quantistica”.

Replicai d'istinto: “Se non fosse una scienziata le risponderei che si tratta del riflesso dello splendido colore dei suoi capelli, ma in realtà, più banalmente, le mie iridi sono rosse in conseguenza di una anomalia cromosomica congenita. Ma a parte la singolare pigmentazione, unica al mondo per quanto ne so, non soffro di alcuna patologia specifica.”

Mi pentii immediatamente della mia avventatezza: le osservazioni non richieste sulla mia particolare condizione, che avevo dovuto sopportare fin da bambino, continuavano ancora a infastidirmi, ma mi resi conto di essere stato fin troppo ruvido, al limite della maleducazione.

Per questo il mio stupore si ingigantì a dismisura quando lei rispose tranquillamente: “Sì, avevo notato la sua particolare caratteristica cromatica, ma non è per quello che la stavo fissando. È stata l'espressione dei suoi occhi a rapirmi. È... incredibilmente profonda. Gliel'ho detto: sono sfacciata.”

“Io...” balbettai.

Non riuscii a dire altro.

“Ho una mezz’ora prima del mio discorso,” incalzò lei, “Le andrebbe di tenermi compagnia mentre beviamo qualcosa?”

Per qualche motivo, fu l’accenno alla sua presenza alla conferenza come relattrice a scuotermi.

“Volentieri,” risposi ancora un po’ imbarazzato, “E se mi spiegherà l’argomento del suo intervento sarò lieto di assistervi. Sono qui per ordine diretto del mio comandante, ma le confesso di iniziare a sentirmi annoiato, avendo compreso molto poco di quanto ascoltato finora, dottoressa...”

Cercai di lanciare uno sguardo alla targhetta identificativa appuntata sul petto di cui facevamo mostra tutti noi partecipanti all’evento, ma lei mi precedette.

“Jira, semplicemente Jira. E hai perfettamente ragione, Kai...”

Se io avevo dimenticato il suo nome nonostante fosse trascorso poco meno di un minuto dalla presentazione, lei ricordava il mio... o forse era stata più rapida a leggere la mia targhetta.

“I miei colleghi,” continuò, “tendono a parlarsi un po’ troppo addosso. Ma non è così che si stimola l’interesse degli ascoltatori, anzi si ottiene l’effetto opposto. Sarò lieta di farti cambiare idea in merito alla noia.”

Mi porse il braccio, che afferrai delicatamente avviandomi al suo fianco verso la sala di ristoro principale del Centro Ricerche per lo Sviluppo Spaziale.

Al termine del nostro colloquio ero innamorato pazzo di lei, travolto dalla sua intelligenza e simpatia.

Jira era una divulgatrice straordinaria.

Come tutti ero al corrente, naturalmente, dei gravi rischi derivanti dalla sovrappopolazione e dall’inquinamento delle risorse del pianeta, ormai irreversibile, e dei progetti di colonizzazione dell’unico astro nel nostro sistema stellare che, per le sue caratteristiche, risultava il più simile al nostro mondo, anche se le prime missioni esplorative non avevano dato riscontri di presenza di vita su di esso, neppure nel lontano passato.

Ma non avevo pienamente compreso l’importanza della scoperta di una nuova forma di energia, i Raggi Purpurei, radiazioni spaziali dalla natura sfuggente, così chiamati a causa del colore che assumevano se sottoposti ad analisi con uno spettrometro quantico.

La conferenza mondiale, alla quale partecipavano soprattutto scienziati e rappresentanti militari, era stata organizzata proprio per approfondirne la conoscenza e i possibili campi di applicazione, specialmente in relazione alla sopravvivenza del genere umano.

Jira mi spiegò che i Raggi Purpurei costituivano una risorsa energetica praticamente illimitata, e che i primi progetti riguardavano la costruzione di enormi basi spaziali, vere e proprie astronavi-città, che avrebbero orbitato intorno al nostro pianeta per risolvere nell’immediato il problema della sovrappopolazione, ma soprattutto avrebbero consentito di innescare e accelerare il processo di trasformazione che avrebbe reso quel pianeta ora privo di vita adatto a ospitare il genere umano in un futuro ora non più così lontano.

“Condivido l’entusiasmo della comunità scientifica,” aveva concluso, “ma allo stesso tempo provo un indefinibile senso di inquietudine, anche se mi sembra di essere l’unica ad avere dubbi: stiamo cavalcando l’onda di un entusiasmo inaspettato, non abbiamo ancora compreso pienamente la natura dei raggi. Non sappiamo quanto questa forma di energia sia stabile.”

“Temi che potrebbe rappresentare un pericolo?” domandai.

“Non saprei,” rispose lei incerta, “È una sensazione vaga. Qualcosa del genere, comunque.”  
“Allora,” affermai con decisione, “sarà meglio non indugiare oltre. Intendo, nel caso avessi ragione e il lavoro dovesse finire per assorbire tutto il tuo tempo: ti andrebbe di venire a cena con me questa sera al termine della conferenza?”

Le andava.

Due anni dopo, Jira diventò mia moglie: ricordo quanto era splendida nel suo vestito da sposa rosso acceso.

A quel tempo le prime basi spaziali orbitavano già al di fuori della nostra atmosfera: lo sviluppo scientifico aveva conosciuto un progresso vertiginoso a seguito dell'utilizzo dei Raggi Purpurei, la cui energia veniva contenuta in gigantesche Torri di Rigenerazione sparse su tutta la superficie del pianeta, e il Programma di Colonizzazione Spaziale aveva iniziato a muovere i suoi primi passi, iniziando la pianificazione del processo che avrebbe reso abitabile un secondo pianeta.

Passarono altri due anni, durante i quali iniziò la costruzione della prima astronave da trasporto coloniale, la Regina Cremisi, immensa base spaziale in grado di trasportare migliaia di persone verso una nuova vita su un pianeta incontaminato.

E poi accadde.

L'energia dei Raggi Purpurei si rivelò più potente e misteriosa di quanto immaginassimo: le Torri di Rigenerazione non furono più in grado di contenerla e rapidamente le radiazioni si riversarono nei cieli, nei mari, nel suolo, iniziando la loro silente opera di distruzione attaccando ogni cosa, vivente o inanimata.

Nel giro di un anno il pianeta divenne inospitale: tutto iniziò a trasformarsi in ruggine, impregnando l'atmosfera di pulviscolo scarlatto, rarefacendo l'atmosfera e rendendola irrespirabile.

Mari e fiumi evaporarono.

L'umanità fu decimata, i superstiti vennero trasferiti sulle astronavi città: io e mia moglie fummo tra gli ultimi a lasciare il pianeta a bordo della Regina Cremisi, la cui realizzazione era stata ultimata dedicandovi ogni risorsa disponibile per consentire la sopravvivenza del genere umano.

Passò un altro anno, durante il quale vivemmo nell'orbita del nostro pianeta natale, costretti a vederlo morire senza poter fare nulla per evitarlo, condannati a osservare da lontano quel nuovo mondo che non poteva ancora ospitarci.

E un giorno il mio destino si legò nuovamente a una scoperta sui Raggi Purpurei.

“Aspetto un bambino, Kai,” mi disse Jira, sorridendo e accarezzandosi dolcemente il ventre, “Voglio dargli una speranza: in tutto questo tempo ho continuato a studiare l'energia che ci ha costretto ad abbandonare la nostra casa... ed esiste una possibilità!”

♂

Il flusso di ricordi si interrompe.

Sto per raggiungere il mio obiettivo: il profilo della Torre di Rigenerazione principale si staglia contro il cielo vermiglio di questo tramonto, che io sarò l'ultimo ad ammirare.

Mi sono offerto volontario per la missione.

La Sentinella Scarlatta è stata schermata per proteggermi dai venti radioattivi che sibilano rabbiosi nel cielo infuocato.

Devo colpire il reattore della Torre: questo innescherà una reazione a catena che culminerà in una devastante esplosione, sprigionando completamente l'energia dei Raggi Purpurei riversandola su tutto il pianeta e l'atmosfera limitrofa.

Guardo un'ultima volta il cielo: il pianeta che potrà diventare la culla di una nuova vita, il terzo in ordine di distanza dalla stella che ha illuminato l'umanità per un tempo indefinibile, mi appare rosso a causa della polvere di ruggine sospesa nella nostra atmosfera.

Sono alla distanza critica.

Attivo il laser che colpisce la Torre nel punto indicatomi da Jira e inverto la rotta.

Avrò poco tempo per raggiungere la Regina Cremisi e potrei non farcela.

Ma non importa.

Ora mio figlio Rao potrà nascere nella speranza.



Sono riuscito a raggiungere la base.

Jira mi ha abbracciato in lacrime.

Abbiamo utilizzato un'ultima volta l'energia residua dei Raggi Purpurei per attivare il salto nell'iperspazio: il nostro viaggio nell'ignota immensità della galassia è iniziato.

Non possiamo restare qui.

Secondo i calcoli di Jira, l'immane reazione a catena causerà un completo riassetto gravitazionale a livello cosmico, alterando l'equilibrio di tutti gli astri del sistema stellare.

La nostra casa, il quarto pianeta dalla stella, diventerà inabitabile.

Tutto ciò che vi esiste e che vi è stato sarà distrutto.

Ma questo consentirà al terzo pianeta di orbitare alla distanza giusta dalla stella per consentire lo sviluppo di una vita simile alla nostra, creando le condizioni favorevoli all'evoluzione, come è accaduto per noi milioni di anni fa.

Di che colore è la speranza?

Azzurra come i mari che forse un giorno ricopriranno la superficie del nuovo mondo, verde come i prati su cui forse, tra centinaia di migliaia di anni, uomini e donne torneranno a correre.

Guarderanno il cielo e vedranno un pianeta rosso.

Nelle loro lingue completamente diverse dalla nostra gli daranno un nome ispirato all'amore o forse lo assoceranno a qualcosa legato a emozioni più violente, come la guerra.

Forse un giorno torneremo e sveleremo tutti i misteri che lo riguardano: non sarà possibile per loro, anche se raggiungeranno un livello tecnologico adeguato, immaginare la realtà, poiché della nostra civiltà non sarà rimasta alcuna traccia... solo rossa polvere di ruggine.

Non potranno ipotizzare la presenza di vita su quello che per loro sarà un pianeta deserto, privo di acqua e di ossigeno.

Ma sono certo che quella che un tempo era la nostra casa li ispirerà alla conquista dello spazio.

Perciò splendi, mio pianeta natale, anche se non sei una stella.

Splendi sulle vite dell'umanità futura.

Splendi, Pianeta Rosso, splendi per sempre.